

Semplicemente Fratello

63
Giugno
2021

Autorizzazione Tribunale di Torino 9/3/1948 e 30237 del 02/11/2018
Direttore responsabile: fratel Davide Delbarba
N. 63 giugno 2021 Ed. Casa Gen. Ist. Fratelli Sacra Famiglia
Sped. A.P.Art. 2 comma 20/90 legge 662/96 Filiale To
In caso di mancato recapito, rinviare a uff. C.M. To-Nord per rest. al mit. previo addebito

NOTIZIARIO DEI FRATELLI DELLA SACRA FAMIGLIA DELLA PROVINCIA NOSTRA SIGNORA DI LORETO AGLI AMICI

Una nuova Apocalisse?

Sono successe molte cose dai primi giorni della pandemia. Noi, padroni della tecnologia e figli del modernismo, ridotti a schiavi di un Virus? Su questo tema proponiamo una riflessione del francescano americano Richard Rohr, autore di libri di grande successo.

Dovremmo innanzitutto chiarirci il significato del termine Apocalisse. Non significa, come ha tentato di veicolare l'omonimo film di F. Coppola solo orrore, morte, distruzione. Apocalisse letteralmente significa togliere il velo, rivelare il cuore della realtà. Il termine deve essere associato più a ricostruzione, cambiamento in meglio che a distruzione. Con immagini iperboliche come le stelle che cadono dal cielo, la luna che diventa sangue sembra, a tutta prima, un racconto di fantascienza contemporanea, dove improvvisamente ci sentiamo catapultati in un mondo totalmente diverso e, ciò che chiamavamo "normale", non vale più. Questo descrive in qualche modo l'evento COVID-19 che stiamo ancora vivendo.

Senza volere scioccare nessuno credo che, nel corso della nostra vita stiamo vivendo un'apocalisse totalmente al di fuori dal nostro controllo. Abbiamo, è vero, cercato di riprenderci il controllo con atteggiamenti come rifiutare di indossare mascherine e andare oltre i limiti imposti. Ma ci siamo resi conto che non possiamo riprendere totalmente il controllo che ci è sfuggito di mano.

In tutte le sezioni apocalittiche dei tre Vangeli sinottici c'è un indizio nascosto in

continua a pagina seguente >>>

Etty Hillesum

Sensibile, luminosa, vitalissima, curiosa, empatica, introspettiva, affamata di conoscenza e di amore verso l'Altro. La saggezza di Etty Hillesum (1914-1943), olandese, autrice di lettere e diari che descrivono sia il suo risveglio religioso sia le persecuzioni degli ebrei ad Amsterdam durante l'occupazione tedesca. Nel 1943 fu deportata nel campo di concentramento di Auschwitz dove morì ad all'età di 29 anni. Il suo rapporto sempre più profondo con Dio negli ultimi due anni della sua vita la condusse a una grande solidarietà con coloro che soffrivano e ad amare Dio anche nei suoi nemici. La Hillesum fece tutto ciò che era in suo potere per aiutare gli altri. Riportiamo alcuni estratti della sua saggezza:



"Mi inginocchio ancora una volta sulla ruvida stuoia di cocco, con le mani sugli occhi, e prego: Oh, Signore, fammi sentire un tutt'uno con me stessa. Fammi eseguire mille compiti quotidiani con amore, ma fà che ognuno di essi scaturisca da un nucleo centrale più grande di devozione e amore". Allora non avrà più importanza cosa faccio e dove sono... Noi esseri umani causiamo condizioni mostruose, ma proprio perché le causiamo impariamo presto ad adattarci ad esse. Solo se diventiamo tali da non poterci più adattare, solo se, nel profondo, ci ribelliamo ad ogni tipo di male, saremo in grado di porvi fine. . . .

Etty Hillesum sapeva che la banalità del male rende più difficile riconoscerlo e più facile adattarvisi. Mentre la guerra continuava, accettò pienamente la "natura cruciforme della realtà" e scelse di amare sempre più consapevolmente, riuscendo a mantenere lontano ogni sentimento di odio nei confronti dei carnefici:

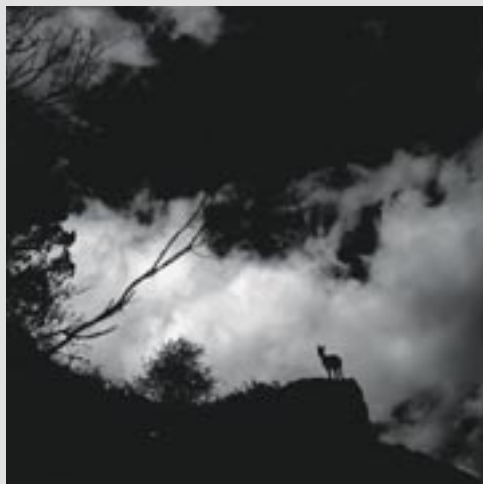
Se un uomo delle SS dovesse prendermi a calci fino a causarmi la morte, io alzerei ancora gli occhi per guardarlo in viso, e mi chiederei, con un'espressione di sbalordimento misto a paura, e per puro interesse nei confronti dell'umanità: Mio Dio, ragazzo, che cosa mai ti è capitato nella vita di tanto terribile da spingerti a simili azioni?

Potremmo combattere la guerra e tutte le sue escrescenze liberando, ogni giorno, l'amore che è incatenato dentro di noi e dandogli la possibilità di vivere. . . . Tutto ciò che conta ora è essere gentili gli uni con gli altri con tutta la bontà che è in noi. E c'è solo un modo di preparare la nuova epoca, vivendola già ora nei nostri cuori. . . . Amo le persone così terribilmente, perché in ogni essere umano amo qualcosa di Te, mio Dio. In definitiva, abbiamo un solo dovere morale: reclamare grandi spazi di pace in noi stessi, sempre più pace, e rifletterla verso gli altri. E più pace c'è in noi, più pace ci sarà anche nel nostro travagliato mondo.

Redazione

<<< continua dalla prima pagina

mezzo a guerre e a terremoti. In Matteo 24:8 leggiamo: *“Tutto questo è solo l’inizio dei dolori”*. Sono i dolori del parto, di una nuova nascita, non della morte. La maggior parte di noi vi scorge solo una minaccia ma, a ben guardare, non lo è. Tutto ciò che sconvolge la nostra normalità è una minaccia all’ego ma, in un contesto più ampio, è un invito a guardarci dentro. In Luca 21, Gesù dice proprio nel mezzo della descrizione catastrofica: *“Con la vostra costanza salverete le vostre vite”*. Cadere a pezzi è per il bene, per il rinnovamento, non per la punizione. Anche in Marco 13, c’è un invito pressante, ripetuto ben quattro volte: *“Restate svegli!”* In altre parole *“imparate la lezione che questo ha da insegnarvi”* o in parole anche più familiari, *“non date nulla per scontato”*. Difatti un evento apocalittico ridisegna la realtà in modo radicale, capovolgendo il nostro modo di pensare abituale.



La letteratura apocalittica non ha la finalità di metterci addosso paura, quanto piuttosto di fare ordine nel profondo. Non è la fine del mondo. È la fine dei mondi, i nostri mondi che abbiamo creato. Nel libro dell’Apocalisse Giovanni sta cercando di descrivere come ci si sente quando tutto crolla. Non è una minaccia. È un invito a guardarci dentro. È ciò che serve per svegliare la gente al reale, al duraturo, a ciò che conta. Presenta al lettore serio un grande *“E se...”*?

Il modo migliore per rispondere è di accogliere proprio questa realtà così come si presenta. Trarremo beneficio solo da una preghiera di accoglienza, tuffandoci nel cambiamento positivamente, preventivamente dicendo: *“Succeda quel che deve succedere, ma che almeno assimiliamo il messaggio dell’evento. Dire di sì a “ciò che succede” ci prepara ironicamente al “E se invece...”*”? Altrimenti, rimaniamo intrappolati in un passato negativo.

Si sono

Fratel Nizier Guillot (1919 – 2021)

Il Fratello Nizier GUILLOT nacque il 20 maggio 1919 a Pussy, un piccolo villaggio della Savoia. Entrò nel noviziato a Villa Brea nel 1935 e fece la sua prima professione il 19 marzo 1937. Pochi giorni dopo, il 31 marzo, fu inviato come insegnante tirocinante a Tassy, imparando, come si usava all’epoca, il mestiere di insegnante sul campo.

Mobilitato nel dicembre 1939, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania del 3 settembre, fece quasi tre anni di servizio militare fino al 10 ottobre 1942.

Dopo il congedo, Fr. Nizier fu insegnante per un anno al Collegio Lamartine di Belley e, successivamente fino al 1960, continuò in questa missione in varie scuole della Savoia e dell’Ain. Nel 1960 fu assegnato alla scuola Charles de Foucauld di Lione, aperta nel 1954 da Fr. Marc. Nel settembre 1971 si candidò per la missione d’Africa e collaborò con l’aspirantato di Saaba in Burkina Faso. L’esperienza africana, però, ebbe vita breve per problemi di salute che lo costrinsero a rientrare in Francia l’anno seguente, ma lasciò un ricordo indimenticabile e un profondo attaccamento alla terra d’Africa e ai suoi fratelli africani.



Riprese per i successivi 20 anni il suo posto nella scuola Charles de Foucauld dove si occupò, tra l’altro, dell’economato. All’età di 71 anni si ritirò nella casa di riposo dei Fratelli a Belley.

Durante il suo pensionamento a Belley si dedicò al giardinaggio, alla rilegatura di libri, ma anche a raccogliere e inviare in Burkina Faso vestiti e materiale scolastico e tutto ciò che poteva essere riutilizzato in un paese con risorse limitate come il Burkina Faso.

Fr. Nizier aveva ereditato dalle sue origini savoiarde un amore spiccato per la terra, per il lavoro ben fatto e una capacità di lavoro eccezionale. Più che per qualsiasi altro fratello, il lavoro manuale fatto sotto lo sguardo di Dio era, per lui, la preghiera delle mani. A Belley, Fr. Nizier trovò una nuova giovinezza occupandosi dell’orto, del giardino e del frutteto.

Era un uomo d’azione concreta più che di idee, ma seppe coniugare in modo egregio azione e contemplazione. Per tutta la vita mostrò una capacità di servizio, di solidarietà e di efficienza con mezzi alla sua portata, ma sempre intrisi di una forte sensibilità per le necessità degli altri. Coltivò durante decenni anche l’hobby della filatelia che trasformò, negli ultimi anni della sua



vita, in aiuto concreto alla missione africana.

Mostrò una vitalità e una longevità che mal si coniugava con una salute spesso precaria, ma che riuscì sempre a ripristinare fino a tagliare, il 20 maggio 2019, il traguardo dei cento anni, diventando così il primo centenario dei Fratelli della Sacra Famiglia. L’usura fisica più che la malattia ha messo fine alla sua vita, nel sonno, il 30 aprile scorso.

È soprattutto a persone come Fr. Nizier, anima di artigiano e fedele servitore del Vangelo, che il Padre ama ripetere:

“Vieni, servo buono e fedele, sei stato fedele nelle piccole cose, a te ne affiderò molte; entra nella gioia del tuo padrone” (Matteo 25-21).

Fr. Yves Périer e Fr. Michel Bois

addormentati nel Signore

Fratel Giacomo Monti (1928 – 2021)

*F*ratel Giacomo ha attraversato la vita senza far rumore. Nella sua lunga vita, giunta alla soglia dei 93 anni, non ha inseguito il successo, la popolarità o il prestigio personale. Ha sempre preferito fidarsi dell'obbedienza e vivere nella pace di chi sa di essere sempre nel posto giusto perché sta compiendo la volontà di Dio. La chiamata del Signore alla vita religiosa gli è giunta con l'invito del santo Fratello Frumenzio che, tra gli '20 e '40 del secolo scorso, percorreva in lungo e in largo i paesi delle Langhe, del Monferrato e dell'astigiano alla ricerca di adolescenti disposti a investire nella causa del Regno. A soli 13 anni, dava l'addio al paese natale, Bistagno, in provincia di Alessandria, ai genitori, agricoltore il papà e casalinga la mamma, a tre fratelli e una sorella, per entrare nell'aspirantato di Villa Brea. Erano gli anni della guerra e l'ambiente rigido dell'epoca, le ristrettezze e, qualche volta anche la fame, acuiranno in lui il senso del rigore e del risparmio che ha applicato a tutti gli aspetti della sua vita.

Fece la professione religiosa a Villa Brea nel 1947 e nel 1950 con il conseguì il Diploma di Abilitazione Magistrale.

La sua vita si è snodata tra l'insegnamento a Villa Brea e l'assistenza nei convitti di Nizza Monferrato e di Alba. Riprese poi l'insegnamento a Villa Buri per un breve periodo e, raggiunta la terza età, per quasi tre lustri prestò il suo fedele e prezioso servizio come portinaio e sagrestano, prima a Torino nel Collegio Sacra Famiglia e poi a Villa Brea, fin quasi alla soglia dei novant'anni. Trascorrerà gli ultimi quattro anni della sua vita da pensionato autosufficiente.

Religiosi come Fratel Giacomo sono una benedizione per le comunità. Essi si identificano con un ruolo e, se sentono l'appoggio di una spalla che condivide lo stesso progetto, offrono il meglio di sé collaborando lealmente al progetto comune. Nel ruolo di gregari sanno accettare tutto, adattarsi a tutto e digerire tutto. Così ha assunto con umiltà tutte le mansioni che gli venivano affidate e le ha sempre svolte con responsabilità quasi fino allo scrupolo.

Una delle peculiarità più salienti della giornata terrena Fratel Giacomo è sicuramente la vita di preghiera. Non solo perché non ha mai registrato assenze ai momenti comunitari di preghiera anzi, si faceva trovare con largo di anticipo sull'orario, ma perché, soprattutto in questi ultimi anni in cui era libero da impegni, alimentava la sua vita spirituale con lunghi momenti di silenzioso e prolungato colloquio con il Signore. Da Lui e dalla preghiera del rosario, era particolarmente devoto della Ma-



donna di Lourdes, traeva forza per affrontare con maggior serenità i suoi momenti di difficoltà.

In alcuni periodi, infatti, si sentiva sopraffatto da uno stato di stanchezza e di debolezza psicofisica. Forse, era il timore di non fare le cose nel modo corretto, di non riuscire ad accontentare il Signore, quel Dio piuttosto burbero dell'educazione religiosa preconciare più pronto a rinfacciare ai suoi figli le loro piccole mancanze, le distrazioni, la non sufficiente generosità, che a incoraggiarli e dire bene anche quando non tutto in loro è perfetto. In quei momenti si sentiva smarrito e bisognoso di particolari attenzioni. Questa insicurezza, accresciuta da una sensazione di inadeguatezza generale, sfociava in stati depressivi che Fratel Giacomo ha comunque sempre superato positivamente, grazie all'assidua e fedele frequentazione del Signore e alla vicinanza dei Fratelli.

Generalmente schivo e silenzioso, sapeva apprezzare ed essere riconoscente per ogni gesto di attenzione nei suoi riguardi. Amava la lettura, si manteneva informato su tutto e divorava con avidità soprattutto le notizie dei confratelli che lavoravano in missione, per i quali ha sempre manifestato stima e ammirazione.

Con Fratel Giacomo se ne va uno degli ultimi rappresentanti di quella schiera di Fratelli, forgiata sul modello francese ispirato dal Fondatore, dalla tempra forte, animati da un amore sconfinato per la Chiesa e la congregazione, preoccupati dell'osservanza fedele e scrupolosa della regola, amanti del lavoro e della vita ritirata, preoccupati non di far emergere sé stessi, ma sempre e solo la famiglia religiosa a cui appartenevano.

La sua fine qui in terra ha seguito il copione collaudato che segna l'esito finale di tanti anziani: rottura del femore, intervento riuscito, riabilitazione in una struttura specializzata. Tutto lasciava presagire il meglio. Ma, in questi ambienti più che altrove, la presenza insidiosa di quel nemico subdolo chiamato Covid è sempre in agguato, e Fratel Giacomo, da anziano e debole, ne è stato una vittima.

Ora, libero da ansie e paure, condivide la vita stessa di Colui a cui ha consacrato la sua esistenza. Ci piace immaginarlo lì, nel tripudio del banchetto senza fine, insieme ai santi, al Fondatore, a tutte le persone care, familiari, confratelli amici, a godere la beatitudine che Dio riserva in particolare a coloro che, come ha fatto Fr. Giacomo, l'hanno ardentemente cercato in vita.

Riposa in pace!

fratel Davide Delbarba



► La SA-FA festeggia i 75 anni con nuovi progetti

Era il 1946 quando otto giovani Fratelli aprivano la scuola elementare in corso Duca d'Aosta. Dei fondatori rimane ancora fratel Dante che, a Villa Brea, si sta godendo una pensione che si preannuncia ancora lunga.

L'edificio, ampliato nel 1951, divenne presto insufficiente a contenere tutti gli alunni e, nel 1956, il collegio si trasferisce nell'attuale sede di via Rosolino Pilo. I primi mesi nella nuova sede Fratelli e allievi dovettero accontentarsi di una sistemazione di fortuna nei vari ambienti della villa. Solo a inizio gennaio 1957 venne inaugurata la nuova scuola alla presenza del cardinale di Torino e del superiore generale.

Gli alunni sono andati via via aumentando nel corso degli anni successivi. Alle elementari e alle medie fu aggiunto il liceo classico, mentre la struttura si arricchiva di nuove aule e di un centro sportivo con palestra e piscina.

Nei primi anni del 2000 nasce il liceo scientifico e subito dopo la scuola dell'infanzia, completando così il ciclo di studi dai 3 ai 19 anni. E' il momento in cui il collegio raggiunge la massima espansione arrivando a oltre 800 alunni.



Nel decennio successivo, complice la crisi economica il Collegio, come tutta la scuola paritaria italiana, ha vissuto un momento di crisi con un calo numerico degli alunni.

La chiusura del liceo classico, l'ultima classe termina que-

Ringraziamo i numerosi lettori che hanno aderito all'invito di ricevere *Semplicemente Fratello* via e-mail, mentre, agli altri che ne hanno fatto richiesta, continuiamo a inviare l'edizione stampata.

A tutti il nostro saluto più cordiale!

Redazione

VILLA BREA Strada Pecetto, 14 10023 CHIARI (TO) 011 9426334

COLLEGIO SACRA FAMIGLIA Via Rosolino Pilo, 24
10143 TORINO 011 7493322

VERONA Via Fontane di Sopra, 3 37100 VERONA 045 594545

POIRINO Via Marocchi, 23 10046 POIRINO (TO) 011 9450202

AGUASCALIENTES (MEXICO) Loma Bonita El Gachpin-Calle Las Flores, 124 A.P. 186 Admon 20000, AGUASCALIENTES AGS
0052 4499749088

TIJUANA (MEXICO) Circumvalacion Sur 6500 Fraccionamiento Los Alamos 22110 LOS ALAMOS-TIJUNA B.C. 0052 6646212526

TAGGIA Convento San Domenico Piazza Beato Cristoforo, 6 TAGGIA (IM) 0184 477278

ROMA Viale Aurelio Saffi, 24 00152 ROMA 06 5813841

DAVAO (FILIPPINE) Brothers Of the Holy Family P.O.
Box 80818 800 DAVAO CITY 006382 2360488

Per comunicazioni, collaborazioni, disdire invio rivista, contattare:
semplicementefratello@gmail.com oppure il numero 334 256 1088

st'anno, ha portato alla nascita del "Liceo economico sociale per l'impresa", creato con l'obiettivo di sviluppare nei giovani le competenze imprenditoriali.

Attualmente in collegio funziona la scuola dell'Infanzia, la scuola Primaria, la scuola Media, il liceo Scientifico e il liceo Economico Sociale, con un numero di alunni di poco inferiore ai seicento. E' allo studio un progetto di potenziamento del liceo Scientifico.

In questi 75 anni migliaia di studenti hanno frequentato la SAFA, molti ritornano per iscrivere i figli, altri per un saluto. Tutti ricordano con piacere, riconoscenza e un po' di nostalgia gli anni passati nella nostra scuola, in particolare per l'accoglienza e il clima di famiglia che vi hanno trovato.

E' il tesoro che Fratelli e docenti che hanno lavorato in SAFA in questi 75 anni ci lasciano come eredità. Tocca a noi conservarlo e continuare a farlo vivere nel presente e nel futuro.

La significativa ricorrenza sarà debitamente solennizzata nel corso del nuovo anno scolastico 2021/22.

Fr. Vittorio Sarnico

► La nostra Provincia

Anche la vita della nostra Provincia è stata non poco condizionata dalla pandemia. Le precauzioni prese da tutti i Fratelli della Provincia ci hanno preservati nel periodo più difficile per tutti. Non possiamo, tuttavia, non ricordare le ultime perdite, **Fr. Nizier** a Belley e **Fr. Giacomo** a Villa Brea, oltre a quelle precedenti di **Fr. Giuseppe** e di **Fr. Mario**.

Come risolto positivo, abbiamo imparato ad utilizzare con maggior disinvoltura i mezzi di comunicazione a distanza. Grazie a questi, in occasione della Festa della Provincia, così come nella Giornata della Fraternità l'11 aprile, abbiamo potuto rivederci e sentirci uniti.

Quest'estate avremo altri due importanti momenti per ritrovarci e ricostituirci come famiglia: l'**Assemblea Capitolare** che si terrà a **Challand St-Anselme dal 19 al 25 luglio e il ritiro spirituale con Sr. Maria Grazia Papola dal 16 al 22 agosto**. L'Assemblea Capitolare ci aiuterà a fare un salto di qualità se la vivremo in vero spirito di discernimento, sintonizzandoci con due antenne riceventi, una puntata sulla Parola di Dio e una sui segni dei Tempi.

Ora che i lavori sono pressoché terminati nella Casa Alpina, la struttura è in grado di accogliere Fratelli anzitutto e i gruppi, a partire da quelli del Collegio Sacra Famiglia. A suo modo, essa rappresenta il nostro tentativo di rinnovarci e di adeguarci a questo tempo. Gli amici della Fraternità Nazarena e altri collaboratori sono sempre al nostro fianco in questo cammino.

Fr. Mauro Romano
Animatore Provinciale

Direzione e redazione:
Davide Delbarba, FSF

hanno collaborato
i Fratelli: Vittorio Sarnico,
Yves Pèrier, Michel Bois,
Mauro Romano.

testata Edgardo Campos, FSF

Grafica: Aldo Viarengo.
Stampa: DNI